



Divisione Generale per la protezione della natura e del mare
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
PEC: dgprotezione.natura@pec.minambiente.it

Divisione Generale per la tutela del territorio e delle risorse idriche
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
PEC: DGTri@pec.minambiente.it

Divisione Commissione VIA – VAS
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
PEC: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it

All'Assessorato Regionale Territorio e Ambiente
Servizio 1 VAS e VIA - Palermo
PEC: servizio1.dra@pec.territorioambiente.it

All'Agenzia Regionale per l'Ambiente - Palermo
PEC: arpa@pec.arpa.sicilia.it

Al NOE di Roma
Largo Lorenzo Mossa 8/a - 00100 Roma
Anticipata via email: noermcdo@carabinieri.it

Alla Procura della Repubblica di Messina
PEC: prot.procura.messina@giustiziacert.it

All'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste
Corpo Forestale Regionale
Via T. Cannizzaro
98100 Messina
Anticipata via email: irfme.foreste@regione.sicilia.it



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione Generale Valutazioni Ambientali
E prot DVA – 2014 – 0022460 del 08/07/2014



Roma, 7 luglio 2014
Prot.DG219/14 – wwf

Oggetto: richiesta di rigetto della “relazione di Incidenza” del progetto “lavori di costruzione della piattaforma logistica intermodale Tremestieri con annesso scalo portuale - primo stralcio funzionale – progetto definitivo”;

Relazione di Incidenza fortemente carente sui motivi istitutivi della ZPS ITA 030042 redatta solo per un intervento avulso dal progetto principale – dati errati sulla fauna – contenuti non attinenti al progetto.

Permanere della mancanza della procedura di Valutazione di Incidenza, effettuata nel 2011 sulla base di uno “Screening” non corrispondente a quanto richiesto dal DPR 357/97 e smi.

Richiesta di modifiche progettuali per infattibilità anche in relazione a procedimenti penali in corso di dibattimento – aree individuate come discarica sottoposte a sequestro - mancanza di aggiornamento progettuale e dello studio di impatto ambientale, rispetto alle condizioni attuali dei luoghi, delle perduranti criticità a sud dell'area di intervento



PREMESSA

Le scriventi associazioni hanno inviato il 23 aprile c.a. la richiesta di sottoporre il progetto di cui in oggetto a corretta procedura di VIA e Valutazione di Incidenza.

Nel preambolo della "relazione di incidenza", presentata in seguito alla nostra nota, si afferma che il progetto è uguale al precedente presentato da altra ditta (alla Sigenco S.p.A è subentrata la CO.ED.MAR - mandataria).

Gli elaborati progettuali e del SIA scaricati a marzo 2014 – nell'ambito della procedura di verifica di assoggettabilità a VIA (art. 20 D.lgs 152/2006 e smi) - riportano la data del marzo 2010 con ancora l'intestazione della ditta Sigenco (uno, datato maggio 2010, anche della nuova mandataria CO.ED.MAR, subentrata però successivamente)

In questo lasso di tempo (4 anni) vi sono state importanti nuove conoscenze (e conseguenze) sul territorio interessato dal progetto (cantiere ed esercizio) e il perseverare di situazioni critiche di erosione costiera, a sud dell'attuale porto di Tremestieri che, con le opere in progetto, continueranno ad aggravarsi pericolosamente.

Inoltre, la verifica degli elaborati del 2010 e relativo decreto congiunto di compatibilità ambientale, della Commissione Tecnica di Valutazione di Impatto Ambientale del Ministero dell'Ambiente, della tutela del Territorio e del mare (d'ora innanzi rispettivamente CTVIA e MATTM) e del Ministero per i Beni e le attività culturali (d'ora innanzi MIBAC), ha confermato che in quella fase, il progetto non era accompagnato da corretto Studio di Incidenza secondo quanto richiesto dall'Allegato G di cui al DPR 357/97 e smi, bensì da un semplice "Screening" (presentato nel 2011), incompleto su molti aspetti ambientali, come del resto confermato anche dallo stesso parere della Regione Sicilia e dai "Valutato" del parere del parere congiunto MATTM e MIBAC.

Con la presente si chiede:

- a) Di effettuare **una corretta procedura di Valutazione di Incidenza** secondo quanto previsto dall'allegato G di cui al DPR 357/97 e smi
- b) Di aggiornare lo Studio di Impatto ambientale alla luce delle criticità di cui diremo a seguire
- c) Di rimodulare parti del progetto stante l'oggettiva situazione ambientale, processuale, che rende indispensabile riconsiderare aspetti dirimenti del progetto nelle sue due fasi, cantiere ed esercizio
- d) Di rivalutare la condizione "emergenziale" anche alla luce delle difficoltà che sta avendo l'attuale porto nella medesima località, realizzato ai tempi senza la corretta conoscenza delle dinamiche delle masse d'acqua, delle correnti (imponenti) dello Stretto, delle variabili condizioni anemometriche (impetuose) che vede, come conseguenza, sia l'interramento costante, con interruzioni del servizio anche per lunghi periodi, sia l'aggravarsi di erosione costiera a sud che le nuove opere accrescerebbero irrimediabilmente. Esistono valide alternative (vedasi nostra nota del 23 aprile c.a.) delle quali si continua a non tenere conto, preferendo proseguire su progetti che da un lato, forse, risolverebbero alcuni problemi nell'immediato della sua realizzazione (traffico urbano di tir), dall'altro, con certezza, provocherebbero danni incalcolabili ai villaggi a sud, il cui costo sarebbe a carico della collettività e rivelerebbero nel tempo, ulteriori criticità.

Indichiamo sin da ora i punti che andremo a sviluppare:

- a) Il sito di discarica individuato per il materiale non utilizzabile per il ripascimento costiero, (pag. 39/40 del Progetto definitivo – elaborato 1_A1, più parere CTVIA 2011) **risulta sotto sequestro da parte dell'Autorità giudiziaria;**



- b) il Vallone Guidari (presso il quale è prevista la realizzazione di briglie, l'inscatolamento del tratto finale e un intervento di "riqualificazione ambientale") è stato oggetto di brillante indagine del Corpo Forestale Regionale (aprile 2013), che ha portato alla emissione di 18 custodie cautelari per scarico nella discarica a monte di sostanze tossiche, che negli anni si sono anche riversate (inevitabilmente) a valle. **Qualsivoglia azione** in questo vallone, fiumara, che sia a monte, a valle e nel mezzo, **non può prescindere da intervento di bonifica preceduto da attentissima verifica delle conseguenze derivanti dalla azione di movimentazione dei suoli e soprassuoli**, stante la quantità e la "qualità" degli inquinanti che si sono riversati sotto ogni forma (solida e liquida) negli anni. Il processo è in corso, il WWF si è costituito parte civile
- c) Da quanto sopra, il progetto – ammesso che sia completamente uguale al precedente (come si afferma nel preambolo della "relazione di incidenza") – andava risottoposto a procedura VIA e a Valutazione di Incidenza con studi **corretti, esaustivi, aggiornati** e non, come è stato fatto, limitata a solo uno degli interventi (riqualificazione ambientale del Vallone Guidari, peraltro infattibile senza ulteriori importanti verifiche). Ricordiamo che il progetto, nel 2011, è stato accompagnato da semplice (e inopportuno) "Screening" e non, da studio di incidenza come richiesto dalle norme vigenti.
- d) La risorsa idrica necessaria sia per la fase di cantiere che di esercizio, è attualmente soggetta ad elevata criticità. Le assicurazioni date (nel 2010) dalla municipalizzata AMAM sono oggi invece impossibili. Da settimane la città di Messina e (relativi villaggi) affronta carenza idrica, interruzione di servizio, fornitura a singhiozzo (intere aree hanno avuto oltre 10 giorni consecutivi di black out idrico) e non si tratta del guasto temporaneo di un tubo ma di più cause, nessuna delle quali risolvibili nell'immediato. Si legge (2010) che vi sarà la necessità di 500 mc/giorno (a regime, non contando quindi le necessità in fase di cantiere, decisamente ingenti) che attualmente non sono sicuramente reperibili senza che si aggravi o la situazione nel sito del prelievo (Alcantara/Fiumefreddo), o per l'intera comunità (o entrambe). Lo stesso parere CTVIA (pag. 27) riprende che vi è la disponibilità dell'acquedotto comunale (AMAM). Questo punto fondamentale sia per la cantieristica che l'esercizio, va assolutamente rimodulato e rivalutato.
- e) La costa, soprattutto nel tratto di Galati marina è sottoposta a costante (e veloce) erosione costiera. Si è da poco approntato un progetto di protezione relativo a questo tratto di costa, ma sicuramente l'energia dell'onda si abatterà altrove, se deviata. L'erosione in atto è imputata (da più parti) alla realizzazione del molo di Tremestieri avvenuta diversi anni fa. Si evince anche per questo aspetto, che lo studio di impatto ha analizzato situazioni esistenti al momento della stesura e per le quali si sono individuate soluzioni (che non riguardano questa zona), con la chiara necessità (come si legge dal parere del Ministero) di monitorare negli anni, l'evoluzione. E' indiscutibile che la realizzazione dei moli previsti avrà effetti sulle dinamiche delle masse d'acqua ed è altrettanto indiscutibile che **non si può affrontare la loro realizzazione senza tenere in debita considerazione le criticità subentrate, il perseverare di erosione a sud** (che con certezza – a seguito delle opere – non si fermerebbe, oggi Galati domani altri tratti costieri). Il progetto e lo studio di impatto devono aggiornarsi, non è sufficiente prevedere un "monitoraggio" che nulla potrebbe ad opere in corso o peggio, già realizzate.
- f) La "Valutazione di Incidenza" del progetto 2010 (integrazione del gennaio 2011) è un semplice "screening" e – come confermato anche dal parere della Regione Sicilia e dai "Valutati" del parere del MATTM – non contempla (anche) gli aspetti marini (oltre a molti altri di cui diremo poi). Per quanto essa sia stata ritenuta accettabile nell'ambito della procedura VIA, si fa presente che in questi anni lo strumento dello "screening" è stato ampiamente abusato da molti proponenti progetti e che **esso è assolutamente insufficiente**



per poter – di fronte alla Commissione Ambiente della UE – affermare di avere rispettato il diritto comunitario, a maggior ragione per un progetto di tale importanza ed impatto sul territorio

- g) la “relazione di incidenza” redatta nel 2014 è completamente priva di analisi del medesimo progetto e relativi effetti sulla ZPS. **Non colma in alcun modo le lacune dello “screening” del 2011**, anzi, per alcuni aspetti lo contraddice fortemente (botanica). L’unica e sola parte “analizzata” del progetto in oggetto è quella della “riqualificazione ambientale del Vallone Guidari”.
- h) La proposta di utilizzare il materiale proveniente dagli scavi (sia della costa che del fondale) per il ripascimento costiero (totale approssimativo di 850.000 mc) - previsione contenuta nel disciplinare di gara **mai sottoposto prima a verifica ambientale** e al rispetto delle norme di tutela vigenti - è avulsa da qualsivoglia studio che correli il progetto con le biocenosi marine e le specie in allegato I della Direttiva 2009/147/CE (ex 79/409/CE) della ZPS che include anche lo Stretto di Messina (ambiente marino). Sia lo “screening” del 2011 che la “relazione di incidenza” 2014 sono totalmente prive (anche) di questo aspetto cantieristico, dimostrando gravissime carenze e inaccettabilità dei contenuti, tranne la parte botanica (redatta su ambiente solo terrestre e solo per il Vallone Guidari).

Andiamo con ordine:

- 1) **Né il progetto né il SIA tengono conto dei mutamenti occorsi in questi 4 anni al territorio interessato**

Premessa

Abbiamo già stigmatizzato che nel 2011 lo “studio di incidenza” non solo è un semplice “Screening” ma non affronta in alcun modo gli aspetti marini (e non solo quelli, ma lo vedremo in seguito).

Ci si consenta, per semplicità di narrazione, di partire pertanto dall’assunto per noi fondamentale, che **il progetto in oggetto è ancora oggi privo di corretto studio di Valutazione di Incidenza ai sensi delle norme vigenti** (ripetutamente richiamate sopra) e pertanto, le osservazioni che andremo a fare alla “relazione di Incidenza” versione 2014, partono da questo dato.

Pertanto, nell’affrontare l’analisi dell’unica integrazione richiesta nella procedura di esclusione di assoggettabilità a VIA (2014), stigmatizzeremo tale aspetto (e relative omesse “valutazioni”), senza di volta in volta richiamare le carenze dello “screening” che sarà oggetto di capitolo a parte. Per “Screening” ovviamente intenderemo lo “studio” del 2011, per “relazione di Incidenza”, quello del 2014.

Il sito di discarica di 5000 mc

Nella “relazione di incidenza” 2014 nulla si apprende sul “ripascimento costiero” mediante l’utilizzo, in varie forme, **di 850 mila mc di materiale proveniente dalla fase di cantiere** (con metodi, mezzi diversi e due località individuate). Analogamente nulla viene detto su quella piccola parte di questo materiale (5.000 mc), individuata (nel progetto Sigenco) e che contiene “*sostanze inquinanti che non ne consentono l’utilizzo ai fini del ripascimento*” (pag. 39 dell’elaborato I_A1 progetto definitivo – maggio 2010, scaricato nell’aprile del 2014). La destinazione finale, così come anche la presenza di questa porzione di materiale non riutilizzabile, (5.000 mc, codice CER 17 05 04), non viene neanche lontanamente accennata nella “relazione di incidenza”.



Nell'elaborato 1_A1 si evince soltanto da una frase che lo include con altro materiale (assimilato a demolizione fabbricati ecc, diversi codici CER, pag. 39/40), per il quale viene indicato un sito che risulta sotto sequestro da parte della Guardia di Finanza:

“Sulla base di questi dati è stata effettuata la scelta della piattaforma ecologica DEMOTER per il conferimento sia delle terre e rocce di scavo non compatibili con il ripascimento, sia per i rifiuti di cantiere. La discarica è situata in C.da Urni – Malopasso – località Salice (Messina), regolarmente iscritta al n° 96 del registro dei Recuperatori per l'attività di recupero di rifiuti non pericolosi ai sensi dell'art.33 del D.Lgvo n° 22 del 05.02.1997 e s.m.i. (codici R10- R13-15), nuovo attestato di abilitazione ricevuto in data 25/02/03 e giusta richiesta di rinnovo attestazione inoltrata alla Provincia Regionale di Messina Prot. N°43522 del 21 Dicembre 2006, classe di iscrizione IV D.M.A. n° 350/98”.

Tale indicazione è contenuta anche nel decreto di compatibilità ambientale del luglio del 2011, alla pagina 18.

Corre l'obbligo di segnalare che tale sito (e relativa discarica) è stato da noi inserito nel dossier inviato al Ministero dell'Ambiente nel 2006, sulle vicende relative all'inosservanza della tutela della ZPS, e che il medesimo sito ricadeva (e ricade) in piena ZPS.

Quindi, nel 2014, un aspetto non certo secondario o irrilevante, diventa oggettivamente non fattibile, associato peraltro a situazioni simili venute alla luce in diverse parti del territorio provinciale e regionale.

Il Vallone Guidari e i rifiuti tossici:

Nel preambolo della “relazione di incidenza” 2014 si legge:

“Le aree interne alla ZPS Ita 030042 nella quale ricadono i lavori in oggetto, sono praticamente uguali a quelle già esaminate ed approvate nel precedente progetto “Sigenco” autorizzato con decreto DVA DEC 2011 0000402 del 18/07/2011”.

L'elaborato non riporta la data ma solo l'elenco dei nomi di chi l'ha redatto (nessun faunista, di qualunque genere), si presume comunque che sia recente, visto che scaturisce da nostra richiesta (aprile 2014). Solo l'aspetto botanico fa riferimento a rilievi svolti nel 2013, forse nell'ambito di altre ricerche.

Questa frase, che invitiamo a leggere di nuovo, di fatto dice semplicemente che sono le aree ad essere uguali al progetto già approvato dal Ministero, non che sia uguale il progetto che peraltro – essendo la “relazione di incidenza” relativa solo alla riqualificazione ambientale del Vallone Guidari – non viene descritto come avrebbe dovuto, secondo l'allegato G di cui al DPR 357/97 e smi.

Come accennavamo in premessa, lo stato dei luoghi è cambiato, o meglio, grazie alle indagini delle forze dell'ordine si è scoperto che quella che nel 2014, nella “relazione di incidenza” a monte del Vallone Guidari viene definita una semplice discarica di inerti e una di R.S.U dismessa, altro non è che **una vera e propria bomba ecologica**.

Andiamo con ordine.

A pag. 23 di questa “relazione”, riferendosi al Vallone Guidari (e relativi ingenti interventi in alveo), si afferma che:

“il torrente scorre su due rami che drenano il bacino di monte caratterizzato dalla presenza di una discarica di inerti attiva ed una discarica r.s.u. ormai satura ed inutilizzata da 7-8 anni. Si evidenziano fenomeni di instabilità dei rilevati di deposito inerti, con la presenza di trasporto degli stessi verso valle in occasione di fenomeni pluviometrici particolarmente intensi. Il trasporto solido è parzialmente limitato dalla presenza di una serie di briglie a gabbioni, al termine del tratto in esame, che riducono notevolmente la pendenza naturale dell'alveo. I bacini retrostanti le briglie



sono orami saturi". Nello "Screening" invece questo Vallone Guidari (e relative ingenti opere previste) non risulta essere stato oggetto di studio/verifica/analisi.

Della brillante indagine del Corpo Forestale Regionale, delle numerose ordinanze di custodia cautelari, del processo, della costituzione di parte civile del WWF, le cronache locali hanno parlato a partire dall'aprile del 2013 fino a qualche mese fa.

I redattori della "relazione" sono tutti messinesi (almeno 4 su 5, come da copertina della "relazione") così come il responsabile del procedimento e 4 su 5 dei progettisti indicati nel frontespizio di ogni elaborato.

Si sarebbe dovuta riportare tale notizia – di fondamentale importanza – e soprattutto, si sarebbe dovuto riformulare il progetto per questa parte relativa alle fiumare, almeno per il vallone Guidari, atteso il fatto che è ampiamente noto agli esperti di ambiente che laddove si sono infiltrati negli anni rifiuti pericolosi, andare a smuovere gli strati di terreno, di alveo (o di fondale) a volte provoca più danni della mera giacenza in situ.

Questi sarebbero gli interventi da svolgere nel Vallone Guidari (pag. 23 "relazione di Incidenza"):

“ *Sistemazioni del bacino imbrifero a monte della autostrada mediante:*

o Realizzazione di 4 briglie in gabbioni che consentono la realizzazione di 4 bacini di accumulo del materiale solido per un volume complessivo di circa 2600 mc. Le briglie sono calcolate per la formazione a tergo di un profilo con pendenza di equilibrio pari allo 0,5%.

o Apertura di una pista di accesso alle briglie, ricavata adeguando il tracciato della vecchia pista preesistente, allo scopo di poter realizzare e manutentore le opere, rimuovendo periodicamente il materiale depositatosi a tergo.

o Interventi localizzati di sistemazione dei muri di riva dissestati

o Rimozione del materiale depositato in alveo.

A valle della S.S. si prevede l'abbassamento dell'alveo con opere di difesa spondale e la pulizia del sottopasso ferroviario che risulta di dimensioni adeguate per lo smaltimento della portata di piena.

A valle della ferrovia e prima dell'ingresso nella piattaforma portuale, verrà realizzato un salto di fondo protetto da pali di diametro 1000 mm

Il tratto di canale all'interno della piattaforma logistica, interrato, verrà realizzato mediante la costruzione di diaframmi laterali e impalcato superiore in travi prefabbricate.

Abbiamo quindi da un lato un'indagine che ha rivelato anni e anni di sversamento di sostanze tossiche a monte del Vallone Guidari che per la natura dei luoghi (discarica a monte, pendii ripidi, inevitabile lisciviazione, dilavamento ecc) sono poi man mano scivolate verso valle, (alias, nel Vallone Guidari), dall'altro si vorrebbero realizzare in questo stesso vallone, le opere riportate sopra che rimetterebbero in circolo tali sostanze, senza la benché minima conoscenza e dello stato dell'arte e degli effetti di tali azioni.

A valle di questo intervento, per nulla conciliabile con la situazione nota al pubblico (quanto meno della provincia di Messina), sin dall'aprile del 2013 e a seguire, abbiamo un'intera "relazione di Incidenza" che analizza solo ed esclusivamente il previsto intervento di "riqualificazione ambientale" di questa sistemazione molteplice della fiumara del Vallone Guidari e che non colma le omissioni dello "Screening".

Vediamo ora uno stralcio veramente breve della lunga "ordinanza su richiesta di applicazione di misura cautelare personale" n. 1393/11 R.G.N.R, n. 71/11 R.G.G.I.P. del Tribunale di Messina", ripreso nella nostra richiesta di costituzione di parte civile (accolta):

- 10 imputati: 1) per il delitto p. e p. dall'art.416 cp perché si associavano tra loro allo scopo di commettere delitti concernenti il traffico illecito organizzato di rifiuti speciali,



anche pericolosi, mediante una serie indeterminata di trasporti e sversamenti, presso siti sconosciuti o discariche comunque non autorizzate, di ingenti quantità di materiale abrasivo di scarto ("c.d. grit esausto") avente codice CER 1201116 ("materiale abrasivo di scarto, contenente sostanze pericolose") o 120117 ("materiale abrasivo di scarto diverso da quello di cui alla voce 120116"), prodotto dai lavori di sverniciatura (c.d. "sabbatura") delle carene delle navi effettuati nel cantiere di Messina della "Palumbo s.p.a.", operando con continuità e allestimento di mezzi. In particolare ... " come meglio descritto nella richiesta di rinvio a giudizio. In Messina dal 2008 al 15.4.2013 (data di esecuzione della misura cautelare);

• 2) del reato p. e p. dagli art.110 c.p. e 260 del D.lvo 152/2006, perché in concorso materiale e mora le tra loro, nelle qualità e con le condotte al capo 1), al fine di conseguire un ingiusto profitto consistito, per i produttori e per i detentori del rifiuto ("Palumbo s.p.a.", "Petrol Lavori s.r.l.", "Petrol Lavori Sud s.r.l." e "Stabia Yachting Coating s.r.l.") nel non dover sopportare i costi dovuti ordinariamente per il corretto smaltimento in discarica o per il recupero dei rifiuti presso siti all'uopo autorizzati, per i trasportatori ("La Futura Sud s.r.l.") e per i destinatari degli stessi (tra cui Salvatore Croce) nel compenso ottenuto per ricevere rifiuti a loro non destinabili, con più azioni ed attraverso l'allestimento di mezzi ed attività continuative organizzate, consistite:

in parte, nell'omettere la caratterizzazione dei rifiuti prodotti ed avviarli in modo del tutto clandestino in siti sconosciuti, senza compilazione dei relativi formulari di identificazione rifiuti e di ogni altro documento di accompagnamento;

in parte, nell'effettuare illecitamente la caratterizzazione dei rifiuti prodotti classificandoli con codice CER 170904 ("materiale misto da demolizione") anziché col codice CER 120116 ("materiale abrasivo di scarto, contenente sostanze pericolose") o 120117 ("materiale abrasivo di scarto diverso da quello di cui alla voce 120116") ed avviarli presso la discarica per inerti e materiale da demolizione della ditta Salvatore Croce sita in Messina Contrada Vallone Guidara, non autorizzata a ricevere i rifiuti realmente conferiti;

in parte, nel miscelare rifiuti pericolosi e non pericolosi;

cedevano, ricevevano, trasportavano e, comunque, gestivano abusivamente ed occultavano ingenti quantitativi di rifiuti, anche pericolosi, per un traffico di oltre Kg 2.253.000,00 circa di rifiuti costituiti da materiale abrasivo di scarto (c.d. "grit esausto") prodotto dall'attività di sverniciatura delle navi (c.d. "sabbatura") effettuate nel cantiere navale di Messina della Palumbo s.p.a. In Messina da epoca successiva e prossima al 30.11.2007 (data della prima fattura di acquisto del grit presso la Italscoria srl) al 15.4.2013 (data di esecuzione della misura cautelare)

• 3) del reato p. e p. dagli artt. 110, 434 c.p. perché in concorso materiale e morale tra loro, nelle qualità e con le condotte descritte al capo 1) e 2), commettevano fatti diretti a cagionare un disastro ambientale, con pericolo per la pubblica incolumità, immettendo nell'ambiente Kg 2.253.000,00 circa di rifiuti speciali, anche pericolosi, costituiti da materiale ferroso abrasivo di scarto (cd. "grit esausto"), parte dei quali sotterrato anche in aree attigue a torrenti, tra cui quella della ditta Salvatore Croce sita in Messina Contrada Vallone Guidara.

In Messina da epoca successiva e prossima al 30.11.2007 (data della prima fattura di acquisto del grit presso la Italscoria srl) al 15.4.2013 (data di esecuzione della misura cautelare)

Inoltre, la discarica era stata già sottoposta a sequestro preventivo (22 febbraio 2011), fatto anche questo noto a livello locale.

Riportiamo un ultimo stralcio del documento sopraccitato:



“In particolare, l’analisi chimica operata su quello identificato come “campione n. 3” (prelevato – si badi bene – nelle immediate adiacenze della linea di scorrimento e raccolta delle acque meteoriche) aveva permesso di apprezzare un gravissimo livello di contaminazione determinato dalla presenza di elevate percentuali di metalli pesanti. La stessa aveva, peraltro, condotto ad accertare come l’inquinamento del terreno, non presente negli strati superficiali, si fosse manifestato, con valori via via sempre più allarmanti, in relazione agli strati di terreno più profondi” (...).

L’intera ordinanza è estremamente significativa sulla gravità del danno perpetrato da più soggetti sull’ambiente e sulla diffusione di pesante inquinamento in tutta l’area anche a valle della discarica, Vallone Guidari incluso.

Potremmo continuare riportando stralci altrettanto significativi dell’ordinanza, ma riteniamo sufficiente quanto sopra.

Quindi, laddove nel decreto di compatibilità ambientale del MATTM (2011) si legge (tra le altre) che *“la compatibilità dei sedimenti provenienti dal dragaggio con i litorali individuati per le opere di ripascimento è stata verificata attraverso studi specialistici eseguiti dal Dipartimento di Igiene, Medicina Preventiva e Sanità pubblica dell’Università di Messina”* (pag. 17), si presume che tali verifiche siano antecedenti la data riportata sugli elaborati del SIA (marzo 2010) sottoposto a procedura VIA, e che non possano avere rilevato la mole impressionante di inquinanti di ogni genere che nel frattempo, con reiterazione del reato fino all’aprile del 2013, sono stati da un lato riversati nella discarica sopra Vallone Guidari, dall’altro, scivolati verso valle sia per leggi fisiche che per le innumerevoli azioni derivanti dalla complessa meteorologia dell’area (ricordiamo che anche il 2010, 2011, 2012 hanno visto intensa attività meteorica).

Anche sotto questo importantissimo aspetto, va rivisto il progetto mediante una corretta procedura VIA (oltre che di Valutazione di Incidenza) che potrebbe rilevare l’impossibilità di utilizzare parte del materiale di scavo/dragaggio per il ripascimento, rimodulare eventuale stoccaggio (e dove), riconsiderare la criticità del Vallone Guidari (e relativa inopportunità di toccare i litosuoli, di inscatolarlo, di ostruirne la foce) ecc.

Nella “relazione di Incidenza” si fa un solo cenno alla discarica e relativa bonifica (pag. 109): *“In relazione alla soprastante discarica di inerti, si propongono in questa sede alcuni possibili interventi al fine della sua stabilizzazione e rinaturalizzazione. Sara’ compito degli Enti preposti alla riqualificazione della discarica, qualora lo ritenessero accogliere detti suggerimenti.”*

Come abbiamo affermato prima, smuovere suoli, soprassuoli di un sito a valle di dove si sono per anni scaricate sostanze inquinanti (in varie forme anche infinitesimali e pertanto ancora più subdole se smosse), necessita assolutamente di un preventivo (e approfondito e serio) studio sullo stato dell’arte che valuti l’opportunità (o meno) di smuovere il materiale.

Nel caso in cui si possa rimuovere, vi sono costi elevati (non solo ambientali) che vanno valutati, **non a posteriori, ma contestualmente a ciò che si intenderebbe fare nell’ambito di questo progetto in corso di procedura VINCA (e di esclusione VIA?)**.

Quindi, rispetto al progetto del 2010, ci sono già ben due interventi (uno progettuale e uno cantieristico) che non sono più attuali né attuabili, e che necessitano, inevitabilmente, di soluzione e/o annullamento.

Riteniamo sufficiente quanto sopra riportato, per evidenziare come il progetto definitivo debba essere sottoposto a nuova procedura VIA e a corretta procedura di Valutazione di Incidenza poiché **ampiamente “datato”** rispetto a questo (e altri, di cui diremo poi) stato dell’arte ambientale (e giuridico e processuale) e a seguire, di **come sia infattibile** - in assenza di precise indagini ambientali che valutino l’opportunità o meno - **intervenire sul Vallone Guidari**.

Poiché il progetto in oggetto andrebbe ad interessare comunque la foce del torrente Guidari, ci si domanda quale sia – a seguire – la reale fattibilità anche delle banchine che di fatto



“tapperebbero” questa foce (e altre), in un territorio che nell’ottobre del 2009 ha – suo malgrado – pagato un tributo in vite umane per piogge devastanti – e ha compreso che le fiumare, ovunque possibile - vanno lasciate libere di svolgere il loro ruolo.

Indubbiamente il processo ed eventuali appelli confermeranno o no le responsabilità dei soggetti coinvolti, ma è **ampiamente provato da fatti documentati, che sono stati già rinvenuti rifiuti tossici in situ (e a valle)** e che la particolare conformazione geomorfologica e idrogeologica dell’area ha portato (e continuerà a portare) a valle i rifiuti scaricati per anni e già in scivolamento da tempo.

Criticità aree individuate per il ripascimento

Poiché il progetto (versione 2010) dispone di parere di compatibilità ambientale emesso nel 2011, riportiamo uno stralcio della relazione del SIA di allora, per comprendere, alla luce della forte erosione costiera a sud dell’attuale porto, come l’intervento previsto di “ripascimento costiero” sia ugualmente avulso dalla attuale situazione (drammatica) della costa (e relativi villaggi) a sud:

“opere di ripascimento e di protezione relativa: distinta in due ambiti: il primo adiacente all’ambito di intervento, costituito da ‘sistema delle scogliere’ integrative ed a protezione del ripascimento; in particolare si realizzano scogliere emergenti (n° 4 segmenti, rispettivamente della lunghezza di 50 – 50 – 50 – 100 m) collegati da scogliere soffolte (n° 3 segmenti della lunghezza, rispettivamente, di 270 – 170 – 300 m), oltre una soffolta di chiusura del sistema, della lunghezza di 50 m. Il secondo in località San Saba. Tale ipotesi nasce dall’esigenza di utilizzare, nel miglior modo possibile, la risorsa ghiaia/sabbia proveniente dalle lavorazioni di dragaggio, eccedente i volumi necessari al ripascimento della costa per oltre 2Km in località Tremestieri. La soluzione proposta ha pertanto non solo l’obiettivo di portare a ripascimento le ghiaie di escavo ma anche e soprattutto quello di trovare il luogo ove realmente la risorsa sabbia/ghiaia è più urgente e necessaria. A tale scopo è stata eseguita una ricerca sulle zone ove il fenomeno erosivo è maggiormente intenso e dove la situazione di degrado e pericolo è oramai evidente. Tralasciando le località che si trovano a sud dell’intervento portuale, onde evitare che il drift litoraneo ci riporti i materiali dragati, in pochi anni, di nuovo a ridosso del bacino portuale, si è individuata nella località San Saba, posta oltre il Comune di Messina, a circa 22 Mn dal porto di Tremestieri, un sito in forte erosione con conformazione del fondale e della spiaggia emersa compatibile con i materiali di escavo. L’analisi di compatibilità è stata eseguita sulla base degli indirizzi dettati dal Manuale di gestione dei sedimenti Marini – ICRAM – APAT, concentrando, in questa fase, la verifica ai punti principali. L’analisi sarà certamente estesa e dettagliata in fase esecutiva” (pag. 22/23 elaborato SIA – relazione, 2010).

E’ del tutto evidente che l’intervento di ripascimento lato Ionio (Stretto di Messina) è finalizzato alla tutela delle nuove opere e ad evitare che il materiale eventualmente depositato a sud, riempia di nuovo gli invasi ad ogni mareggiata (come continua a fare, per la improvvida scelta del sito). In parole più crude, che a Galati marina o altrove, il mare stia per entrare nelle case, non ha importanza e, ammesso che il progetto di difesa attualmente in fase di stesura, funzioni, il problema si riproporrà altrove, poco più giù o poco più su.

Alla luce di quanto evidenziato al punto e) di questa nostra nota, è del tutto palese che le zone a sud, anche distanti subiranno invece ulteriore erosione, rischiando oggettivamente la distruzione delle case.

Non si mette in dubbio la qualità degli studi che hanno accompagnato il progetto nel 2010/2011, ma evidentemente non si è tenuto conto di questa situazione (che viene riportata solo per il periodo 1999 – 2000) e probabilmente non si è valutata la dinamica delle coste anche a distanza, né si è tenuto conto di ciò che le masse d’acqua fanno, a prescindere dagli studi: se



trovano un ostacolo, si abbattono altrove, semplicemente e indiscutibilmente, a maggior ragione se in alcuni anni i venti dai quadranti meridionali prevalgono su quelli dai quadranti settentrionali.

Del resto, nella relazione SIA (2010) leggiamo (pag. 40):

“Non essendo al momento disponibili dati attendibili relativi alle misurazioni del moto ondoso in prossimità del tratto di costa interessato dall'intervento, l'analisi del clima ondoso al largo è stata condotta sulle informazioni ottenute dal modello di onde a scala globale del British Meteorological Office (UKMO) per il settore 150-220°N. Con tale modello le condizioni del moto ondoso al largo (onde di mare vivo e onde swell) sono calcolate sulla base dei dati meteorologici (campi di vento) disponibili e relativi al periodo di tempo compreso tra Gennaio 1990 e Agosto 2001”.

Anche nel parere della CTVIA si fa riferimento a questi modelli. Non abbiamo la possibilità di verificare ogni singolo dato, ma preme ricordare alla Commissione, che già per il progetto del Ponte sullo Stretto contestammo il modello LAMA utilizzato per analoghe opere di ripascimento costiero, nella zona di Villafranca Tirrena, modello che funziona su scala ampia, ma non prende in considerazione le peculiarità dell'area di intervento (fondali profondi, effetto imbuto sia sopra che sotto l'acqua). Né si può ritenere utilizzabile un periodo di dati meteorologici ormai ampiamente datato.

Solo a titolo di esempio, nell'ottobre 2010 il vento di scirocco (SE) soffiò ininterrottamente per 22 giorni consecutivi. Che noi si ricordi (una vita vissuta qui), non era mai accaduto prima.

E' il vento che più di altri incide sulle dinamiche costiere e relativi movimenti delle masse d'acqua nella fascia ionica dello Stretto di Messina.

Nel 2011 si ebbe invece la quasi totale assenza di scirocco per lunghi periodi, con maggiore frequenza del maestrale (NW) e conseguenti problemi di erosione costiera sul Tirreno.

E' bene ricordare che negli ultimi 10 anni il territorio interessato dal progetto ha visto eventi meteorologici di devastante portata ed effetto, con maggiore frequenza rispetto al passato (e maggiore fragilità del territorio) e che dati così importanti per un progetto altrettanto “importante”, devono essere oggettivamente recenti e aggiornati su scala temporale lunga. Altrimenti si rischia che il progetto diventi (più di quanto già non sia) possibile causa/concausa di drammatici effetti erosivi anche a distanza per mancata valutazione approfondita.

La “relazione di Incidenza” 2014 e lo “Screening” 2011

Il progetto nel suo iter precedente ha avuto come “Valutazione di Incidenza” un semplice “Screening”. Non ripeteremo nuovamente quanto ampiamente già scritto per altri progetti sul fatto che **lo Screening non è procedura prevista dalle norme, ma semplice suggerimento per la redazione di uno studio di incidenza, in “step”, scaturito da un manuale edito dalla UE, del quale si abusa ormai costantemente.**

Prima di procedere all'analisi (e relativa richiesta di rigetto della “relazione di Incidenza” 2014), riportiamo alcuni stralci del parere della CTVIA e della Regione Sicilia del 2011, dai quali si evince chiaramente che lo “Screening” non affronta minimamente le prevedibilissime criticità incidenti (negativamente) sul sito Natura 2000 né valuta gli “obiettivi di conservazione”, né garantisce la tutela delle specie per le quali il sito è stato individuato.

Un corretto studio avrebbe certamente rilevato incidenza negativa per alcune specie, e da tali determinazioni, ammesso fosse indispensabile questo tipo di progetto per come e dove formulato, si sarebbero potute individuare – nel rispetto delle procedure di cui al DPR 357/97 e smi (art. 5 comma 10) - soluzioni diverse, mitigazioni (serie), modifiche progettuali, alternative cantieristiche ecc.

Invece, il perseverare sul nulla che accade all'ambiente, qualunque sia il progetto, peraltro mediante insufficiente “screening”, impedisce anche di individuare soluzioni che riducano l'impatto ambientale. E' sufficiente dire (con uno “screening”) che non succede nulla, e si ottiene il via libera



ad opere con grave impatto ambientale. La prima fase del manuale della UE infatti prevede che, se non vi sono impatti “sul” sito, lo studio può fermarsi allo “Screening”. Ribadiamo, è solo un manuale, la norma prevede di fornire quanto richiesto dall’Allegato G, “sui” siti e non, come è stato fatto “nel” sito.

In ogni caso, basandoci su quanto espresso dalla CTVIA nel parere del 2011, in merito alla “Valutazione di Incidenza” evinciamo

- a) Difficoltà notevoli di informazioni tra lo studio del 2010 e quello del 2014, in merito alle valenze naturalistiche dell’area interessata dal progetto, pur riferendosi (2014) ad una sola tipologia progettuale e solo per l’aspetto botanico. Nel 2010 è tutto considerato non interessante; nel 2014, almeno per gli aspetti botanici (di una stessa area già interessata dal progetto del 2010) invece si apprende che vi sono interessantissime valenze naturalistiche, elevata biodiversità.
- b) **Mancanza di valutazione “congiuntamente ad altri piani e/o progetti”** che, come esporremo in seguito, è dirimente per capire se abbia o no un senso predisporre un piano di riutilizzo delle terre, per il ripascimento costiero, così come formulato nel 2010 e reiterato nel 2014. Tale mancanza di valutazione tale è **prescritta esplicitamente dall’allegato G di cui al DPR 357/97 e s.m.i. ma manca completamente sia nel 2011 che nel 2014.**
- c) Mancanza di applicazione corretta del concetto di studio/valutazione di incidenza “sui” siti e non, **nei siti** (2011 e 2014). Pur in presenza di chiari effetti negativi (materiale in sospensione, inquinanti, correnti estremamente forti ecc), non si è valutato l’effetto di tutto ciò (incluso il ripascimento anche sul versante tirrenico) sulle specie in allegato I della Direttiva Uccelli, per le quali il sito è stato individuato (e per le quali vi è obbligo di tutela e di raggiungimento degli obiettivi di conservazione). Anche questa mancata valutazione viene reiterata nel 2014.

Nel parere della CTVIA (pag. 33) si elencano le determinazioni evinte dagli studi effettuati in merito alla componente “vegetazione, Flora, Fauna ed ecosistemi” nell’ambito del SIA.

A parte la conferma che lo “studio” dichiara che non sussistono interferenze con la ZPS e i relativi SIC (“lo studio evidenzia che la distanza di tali aree esclude interferenze con il progetto”), dai diversi postulati del parere, si evince altrettanto chiaramente che lo “studio” è stato effettuato solo ed esclusivamente sull’area di pertinenza del progetto e non, come avrebbe dovuto, sull’ambiente ad esso connesso incluso il Vallone Guidari, che è oggetto, unico e solo, della “relazione di Incidenza 2014).

Tra le varie frasi che confermano questa impostazione, abbiamo: “*un’indagine in campo ha permesso di verificare quali habitat siano effettivamente presenti in una fascia potenziale di influenza, **contigua** agli interventi in oggetto; nell’area di studio è presente solo un piccolissimo patch di territorio nel quale si rileva il relitto di vegetazione retrodunale ormai degradato, dove sono presenti poche e sporadiche essenze terofitiche*”. Quindi si valuta solo la contiguità e si cita sempre il degrado del sito, per giustificare le azioni e opere che si intendono realizzare, dimenticandosi che per le direttive comunitarie, il degrado di un sito non è motivo per consentire ulteriore degrado.

A seguito di informazioni strettamente connesse al sito in progetto, senza estendere altrove gli effetti delle azioni/opere (come richiede espressamente la normativa vigente), si legge, a pag. 36 del parere CTVIA “**VALUTATO CHE gli interventi di progetto interessano aree di bassa naturalità e non interferiscono con habitat di interesse comunitario tutelati né prioritari**”, affermazione questa non corretta per le procedure che avrebbero dovuto vedere la redazione di uno studio di incidenza secondo quanto richiesto dall’Allegato G di cui al DPR 357/97 e s.m.i, art. 5 comma 3, e che sono infatti – seppur per una sola parte del progetto – ampiamente contraddette dalla “relazione di Incidenza” formulata nel 2014, a seguito delle nostre osservazioni.



Così come, seppur sia vero (limitatamente agli invasivi) come si afferma nel parere *“l'esercizio dell'attività portuale, nonostante il disturbo che provocherà alle correnti litoranee, non sarà in grado di comportare alcuna modificazione delle biocenosi marine, in quanto nell'area marina oggetto dell'intervento non è stato riscontrato alcun habitat di rilievo, né ecosistemi strutturati (...)”* ciò conferma che l'indagine sulle biocenosi ha interessato solo l'area di pertinenza del progetto e poco altro e nell'immediato intorno, senza considerare la forte mobilità dei sedimenti che si rimuoverebbero (soprattutto nella fase cantieristica), degli inquinanti (non è prevista la raccolta di acque di prima pioggia) e la capacità abnorme delle correnti dello Stretto di Messina (e del moto ondoso) di trasporti a grande distanza.

Del resto, tale capacità viene confermata anche nel parere, laddove, stessa pagina 36, si legge *“dall'analisi dei dati meteo-marini e delle correnti emerge che le forti correnti potrebbero portare il particolato fine anche a grande distanza, dove, invece, per lo più su substrati duri e a profondità superiori ai - 30 m, si trovano alcuni habitat del piano circa litorale come l'associazione a *Cystoseira usneoides*, *Laminaria ochroleuca*, *Rodriguezella strafforelloi* e altre facies a *Gorgonie*; lo studio consiglia un apposito piano di monitoraggio”*.

Quindi, lo stesso studio ipotizza tali (gravi impatti), senza però correlarli alle specie di cui al formulario Natura 2000 (diverse sono specie marine, inclusi habitat marini), e se ne propone un monitoraggio.

Ci siamo sempre chiesti il senso di un monitoraggio, a opere compiute, quando dovesse rivelarsi (come sarebbe questo il caso), il danno in corso, senza poterlo in alcun modo evitare/contenere, a maggior ragione in ambiente marino. La domanda ce la riponiamo nuovamente anche in questo caso e la riproponiamo al valutatore.

A conferma di come lo studio abbia totalmente dimenticato uno degli aspetti più importanti della ZPS e relativi motivi istitutivi, si rinviene sempre in questa pagina 36 del parere del MATTM, che *“il disturbo potenziale causato dall'opera in esercizio, come inquinamento luminoso e acustico in relazione agli habitat e alle specie presenti, sono considerati pressochè nulli nella fase di esercizio, vista l'assenza di specie faunistiche rilevanti e di specie di ambiente naturale”*.

Quindi, per quella che è la nostra più che consolidata conoscenza della ZPS e della migrazione di milioni di uccelli lungo questa importantissima rotta (31 anni di censimenti, studi, attività, campi internazionali, recupero fauna selvatica in difficoltà), **già da questa frase risulta evidente che il flusso migratorio non è stato minimamente considerato**. Nel progetto sono previste (giustamente e inevitabilmente) lampade di elevata altezza e potenza, che richiederebbero adeguate schermature laterali.

E' ampiamente noto in letteratura scientifica universale (e pluridecennale) il drammatico impatto negativo, diretto e indiretto, dei fari, luci, torri ecc, sul quale non ci dilunghiamo.

Tale assunto del nulla che accade, che scaturisce dagli studi che accompagnano il progetto, (semplicemente perché ci si è dimenticati che passano milioni di uccelli in migrazione), è avulso dalla realtà e dalla immane, incommensurabile importanza anche di questo tratto di costa (e mare e colline) interessate al progetto.

A maggior ragione se si considera che molti migratori notturni (quindi quelli più facilmente soggetti a impatto diretto e indiretto per le luci), seguono la linea di costa, esattamente dove sarebbe collocato il progetto (e relativa illuminazione).

A pag. 37 del parere reso sul progetto versione 2010, si apprende che è stata fatta un'integrazione con una *“Valutazione di Incidenza”* che però è un semplice *“Screening”*.

Dalle frasi del parere troviamo ulteriore conferma della mancata valutazione sulle componenti migratorie, sul fatto che viene ancora considerato *“significativamente distante (circa 700 m) dalla ZPS (...); tale ZPS non interessa versanti fronte mare nella località Tremestieri (..) (ma a nord e ad est, sì, eccome !!)*. Non si considerano (ovviamente) le specie di uccelli in allegato I (e nel formulario Natura 2000) che svernano sullo Stretto di Messina (che subirebbe effetti negativi) né che migrano o che lo utilizzano come area trofica tutto l'anno.



Altrettanto “ovviamente” non vi sarà “*perturbazione*” “*né a termine né permanente: le fasi di cantiere non causeranno disturbo perché distanti dagli habitat, mentre l’eventuale produzione di polveri sarà limitata e mitigata mediante innaffiatura del terreno interessato dalla movimentazione di mezzi di cantiere*”. Questa frase del parere, che riporta le determinazioni della “*valutazione di Incidenza*” alias semplice “*Screening*”, si coniuga “*perfettamente*” con la successiva “*la fauna presente nell’area di progetto non verrà influenzata né in fase di cantiere, né in fase di esercizio, in quanto il sito interessa una fascia di potenziale influenza costituita da agro – ecosistemi, che presentano una componente faunistica comune ed ampiamente diffusa su tutto il territorio*”.

Quindi, del flusso migratorio imponente, notte e giorno (**4 milioni e 300 mila individui censiti dai radar, di notte, in un solo mese e mezzo nel 2006** di cui diremo poi), di habitat fondamentali (a prescindere dal degrado vero o presunto che sia) per la loro sosta se necessario, di impatto di luci, di alterazione delle catene trofiche come conseguenza del particolato, delle torbide, dei sedimenti, dell’alterazione delle biocenosi marine a seguito e della fase di cantiere e di esercizio, in questo studio (alias “*screening*”) non vi è traccia né a sé, né in relazione alle specie (e habitat) di cui al formulario Natura 2000 della ZPS ITA030042, che si unisce (tra l’altro) alla contigua ZPS “*Costa Viola*”, mare incluso.

Confermiamo quindi la necessità assoluta di rispettare – mediante nuova procedura VIA e di Valutazione di Incidenza - sia i mutamenti avvenuti sul territorio, sia le scoperte degli inquirenti (e relative conferme della Procura), risolvendo pertanto mediante tali nuove procedure, nodi importanti, gap gravi, problemi seri, che dal 2010 ad oggi si sono rivelati dirimenti e contrastanti con le valutazioni fatte ormai 4 anni fa.

Ricordiamo che un semplice “*screening*”, deriva da un semplice manuale e non è legge né lo può essere: perché il progetto rispetti il DPR 357/97 e smi va rifatta totalmente la procedura di Valutazione di Incidenza.

La “*relazione di Incidenza*” del 2014”, è relativa ad un solo aspetto progettuale (dei tanti) e rivela gravissime carenze faunistiche. A maggior ragione è fondamentale che venga rifatta includendo tutti gli aspetti non affrontati, o affrontati male, in quella del 2011 che si è rivelata un semplice “*screening*”, in contrasto con le norme vigenti.

Vediamo infatti che il lungo elenco del nulla che accade all’ambiente, si conclude, nel riporto del parere della CTVIA (che lo riprende, correttamente), con “*le considerazioni conclusive della valutazione di incidenza rilevano che “ alla luce delle caratteristiche del progetto e dell’area realmente interessata dall’opera, di fatto sgombra da qualsiasi habitat di particolare interesse (prioritario) e priva di emergenze vegetali isolate e tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei siti Natura 2000, è possibile affermare che l’opera in progetto non provocherà cambiamenti fisici dei siti e non danneggerà le risorse naturali e risulta quindi essere fattibile dal punto di vista della compatibilità ambientale. Pertanto la valutazione può concludersi alla fase 1 di “screening”*”.

Nel parere reso dalla regione Sicilia, pag. 5, leggiamo – questa volta chiaramente – che “*sia lo Studio di impatto ambientale allegato al progetto che le integrazioni allo studio di incidenza datate gennaio 2011 non sono corredate da idonee valutazioni sui possibili effetti dell’intervento di ripascimento sullo ZPS ITA030042 (...) e sulle biocenosi marine presenti nell’area di intervento. Inoltre è stata redatta la TAV 1 – Carta degli habitat e della sensibilità degli ecosistemi marino costieri – zona Tremestieri, dove vengono riportati esclusivamente gli habitat terrestri secondo CORINE biotopes presenti nell’area dove si prevede l’ampliamento del porto di Tremestieri, la quale non individua le biocenosi marine che caratterizzano il fondale di San Saba*”.

Ed ancora, “*quanto riportato nel SIA (cfr ...) non trova corrispondenza con quanto rilevato nell’area dello studio SINPOS (Sistema INformativo e cartografico POSidonia Sicilia) dal titolo Mappatura delle praterie di Posidonia oceanica lungo le coste della Sicilia e delle isole minori circostanti” condotta dal Ministero dell’Ambiente – servizio difesa del Mare nel 2000, il quale*



riporta che i fondali di San Saba sono caratterizzati da una prateria di *Cymodocea nodosa* e da una prateria di *Posidonia oceanica* su matte "specie prioritaria" ai sensi della Direttiva Comunitaria 92/43/CE".

Aggiungiamo infine, che la povertà di biocenosi rilevata nell'area di Tremestieri, oltre ad essere in parte dovuta agli effetti delle correnti, è **con certezza dovuta alle opere portuali realizzate a metà degli anni 2000**, e agli effetti **devastanti dell'alluvione del 2009** che ha visto scaricarsi in mare volumi impressionanti (e relative durature torbide) di materiale naturale e antropico. Sarebbe inoltre buona norma smettere di utilizzare il degrado di un sito, per avallare ulteriore degrado.

Si ribadisce che è necessario effettuare:

- 1) Corretta procedura VIA e di Valutazione di Incidenza che includa l'ambiente marino (protetto, in ZPS) e i siti SIC marini e costieri della Calabria stante l'acclarata conseguenza e delle opere in esercizio (moli di notevoli dimensioni) e delle azioni previste in fase di cantiere (utilizzo di circa 850 mila mc di materiale, di cui 500 mila circa nello Ionio, 350 mila nel Tirreno)
- 2) **Aggiornamento del progetto con le criticità già evidenziate**, escludendo a priori qualsivoglia intervento di ripascimento costiero avulso da aggiornamento dell'evoluzione della costa (e che considerino le numerose opere in iter) e tenendo conto che **con certezza le opere in oggetto, provocheranno inevitabilmente erosione anche a distanza**, come del resto l'errata collocazione dei moli in questa località, ha provocato e continua a provocare. Analogamente dovrà **rivalutarsi completamente l'eventuale coinvolgimento di fiumare, loro tombinatura, scapolatura, imbrigliamento, chiusura/alterazione delle foci, tra le cause primarie di erosione costiera, qui come altrove, in un territorio estremamente fragile e già soggetto ad evidente necessità di lasciare il più possibile in condizioni naturali i corpi idrici superficiali, ovunque ciò sia ancora possibile.**

La Valutazione di Incidenza solo sulla "riqualificazione ambientale di Vallone Guidari"

Andiamo quindi ad analizzare (e solo per gli aspetti più eclatanti) questa "relazione di Incidenza" 2014 che riguarda solo ed esclusivamente il Vallone Guidari, peraltro – solo ed unicamente – per l'intervento di riqualificazione ambientale post opere di imbrigliatura, apertura pista ecc.

Siamo pervenuti, solo alla fine del documento denominato "relazione di Incidenza" (nell'ambito della Verifica di Assoggettività alla VIA, art. 20 d.lgs 152/2006 e smi), alla conferma definitiva che questa "relazione" riguardava solo la riqualificazione ambientale di Vallone Guidari.

La frase che ha finalmente illuminato la lettura del corposo documento nel quale non rinvenivamo alcuna traccia dei prevedibilissimi impatti negativi su fauna, flora sia terrestre che marina, è giunta alla fine, sotto la voce "complementarietà" (pag. 160).

"Le opere in progetto sono esclusivamente di tipo naturalistico e di riduzione del rischio idrogeologico in generale. Non sono previste realizzazioni di volumi edilizi per cui si ritiene di non dover analizzare la complementarietà con le altre opere. Tra l'altro le opere s'inseriscono in un ambiente non urbanizzato"

Eppure, nella nostra nota dell'aprile scorso, enfatizzavamo il possibile, probabile e/o certo effetto negativo diretto e indiretto di azioni di cantiere e opere, che includevano sia l'occupazione di 12 ettari di costa, che l'effetto devastante di un "ripascimento" mediante (peraltro) così elevate



cupature di materiale (350.000 mc lato Tirreno, 500.000 mc lato Ionio), l'esistenza di una ZPS per la quale le norme vigenti richiedono esplicitamente la procedura di Valutazione di Incidenza (e non un semplice "Screening").

Si stigmatizzava inoltre la inopportunità di intervenire su fumare, degradate o no che fossero (le direttive comunitarie non consentono di utilizzare il degrado di un sito per provocare ulteriore degrado).

La relazione in particolare persevera nel non riportare alcuna informazione:

- 1) sugli effetti delle azioni di "ripascimento", nonostante la ZPS ITA030042 sia stata istituita anche per specie di uccelli marini, alcune delle quali trovano nell'area dello Stretto di Messina il sito trofico più importante d'Italia; nonostante nel formulario Natura 2000 vi siano indicati anche habitat marini, specie vegetali e animali marine, che fanno integralmente parte dei delicati equilibri ambientali/eco sistemici/trofici degli obiettivi di conservazione del sito.
- 2) sugli effetti delle opere connesse (in primis illuminazione prevista con fari potenti e alti, sottrazione di habitat costiero, vedasi le foto dell'elaborato "Ante factum – post factum") sui milioni di uccelli che seguono la linea di costa in migrazione primaverile e autunnale. Eppure, a tal riguardo, ai medesimi autori della "relazione" è ampiamente noto che nell'ambito del progetto del ponte sono stati fatti rilievi con i radar e che in meno di 1 mese e 13 giorni, nel 2006, furono censiti (e in un solo piccolo ambito dell'area dello Stretto) **ben 4.300.000** uccelli in transito di notte ! (studi a conoscenza della CTVIA, prodotti nell'ambito del progetto del ponte sullo Stretto di Messina). I grandi fari previsti, di certo non sono in alcun modo ipotizzabili privi di impatti, ma di essi (e di tanto altro) non vi è alcuna traccia in 162 pagine della "relazione". Proprio come nello "Screening".
- 3) sugli effetti sulle complesse catene trofiche legate alla salute del mare e relative specie marine nel formulario Natura 2000, a seguito della collocazione di barriere e relativo "riempimento" e di immissione in mare di centinaia di migliaia di mc di materiale, con mezzi diversi e durante la fase di cantiere. Anche qui nulla, come nello "Screening" 2011.
- 4) sulla **complementarietà con altri piani e/o progetti** di tutto il progetto e cantieristica, considerando che a poca distanza dal sito di progetto nello stesso tempo è previsto:

lato Ionio

- un sito di compostaggio (piano regionale per la gestione dei rifiuti, in procedura VAS); a sud, porti turistici, porti canali (S.Alessio, Forza s'Agro, Villagonia di Taormina, Giardini Naxos);
- a nord, diverse opere nell'ambito del piano Messina 2020 (compreso porto canale di via S. Cecilia, "isola artificiale", nuova strada litoranea con parziale chiusura di foci, allungamento linea di costa buttando a mare il materiale di scavo);
- porto turistico (Grotte),
- pista ciclabile (anche su battigia),

Senza contare ulteriori opere sulla fascia terrestre che contribuiscono gravemente all'alterazione della ZPS tutta, incluso il mare (indirettamente).

Inutile dire che le scriventi associazioni si battono da anni inascoltate contro molti di questi progetti, segnalando il grave effetto negativo anche (e soprattutto) sulle dinamiche delle coste, e la mancanza sia di trasparenza che di studi contenenti la "complementarietà" con altri piani e/o progetti, nonostante sia richiesto dalla normativa vigente.

versante tirrenico dove si vorrebbero immettere 350.000 mc (San Saba):



- due porti turistici (Orto Liuzzo, Tono–Mortelle con annesse centinaia di migliaia di mc di cemento sulla costa per le opere connesse, in entrambe le località);
- altro porto (Acqualadroni).

A quanto esposto va aggiunto che il limitrofo Comune di Villafranca Tirrena ha effettuato un intervento di ripascimento costiero per circa 12 - 14 milioni di euro (alcuni anni fa), a seguito del quale si è continuata ad avere erosione costiera in più punti e i cantieri di Terna (Sorgente – Rizziconi) hanno dato l'utilizzo del materiale dei loro lavori, per proseguire il ripascimento costiero nella stessa zona. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: in base ai venti e a stagioni che possono anche vedere il prevalere di alcuni venti rispetto ad altri, l'erosione aumenta o si ferma.

Ci si ostina a non voler mai risalire alle vere concause dell'erosione, perseverando nel perpetrare interventi che hanno il solo, immediato, drammatico, effetto di distruggere la *posidonia oceanica* (habitat prioritario) e qualsiasi altra biocenosi marina, impoverendo, indebolendo le naturali difese della costa, impedendo alla natura di provvedere da se al naturale ripascimento (alterazione fiumare, alvei, bacini imbriferi, alterazione delle coste con intense urbanizzazioni ecc), fermando di fatto ogni evoluzione spontanea verso sistemi naturali sani.

Non solo nella “relazione di Incidenza” non vi è nulla di tutto ciò, ma ritroviamo, per la componente faunistica, errori madornali, impressionanti e il probabile “riciclo” di parti di testo da altri “studi”.

Prima di procedere, richiamiamo la frase della “relazione di Incidenza” già in parte riportata prima, pag. 1

“Detto progetto come visibile sugli stralci corografici e sulle ortofoto, ricade solo molto marginalmente e solo per dei lavori secondari sui Torrenti Guidara e Farota all'interno del sito ITA030042 “Monti Peloritani, Dorsale Curcuraci, Antennamare e area marina dello Stretto di Messina”, in seguito denominato sito ZPS, mentre la grande maggioranza delle opere previste è esterna ancorchè limitrofa.

Le aree interne alla ZPS Ita 030042 nella quale ricadono i lavori in oggetto, sono praticamente uguali a quelle già esaminate ed approvate nel precedente progetto “Sigenco” autorizzato con decreto DVA DEC 2011 0000402 del 18/07/2011.

Tuttavia con l'introduzione della circolare dell'Assessorato Territorio ed Ambiente della Regione Sicilia n° 8756 del 10.02.2012 “Piano di gestione all'interno delle aree perimetrate ZPS” si è reso necessario confrontare quanto previsto nello stesso, in relazione all'habitat, con quanto realmente presente nell'area oggetto dei lavori previsti, con quanto contenuto nello studio di cui al decreto DVA DEC 2011 0000402 del 18/07/2011, da qui il presente lavoro.

Di una cosa abbiamo certezza, pur nella confusione dei documenti scaricabili dal sito nel marzo del 2014 (datati marzo 2010): **manca**, ancora oggi, la premessa per **una corretta procedura di Valutazione di Incidenza.**

Andiamo con ordine.

Nella frase “incipit” della “relazione di Incidenza” vi è già, eclatante, l'errore di base (voluto o no che sia), ovvero, il considerare come opera/azioni/territorio, solo quello ricadente “*all'interno del sito ITA030042*”.

Eppure, nella nostra nota del 23 aprile, avevamo perfettamente richiamato la normativa vigente (pag. 4) compresa la sentenza del CGA che conferma la necessità di



effettuare tale studio, che dovrebbe essere uno strumento conoscitivo importantissimo, per opere anche a 6 km dai siti.

La nuova “relazione di Incidenza” avrebbe dovuto colmare i numerosi gap dello “Screening” ma così non è stato. Né vi è alcun cenno ai precedenti “studi”.

L’aspetto botanico è ben curato, approfondito, e rimarca la valenza naturalistica elevatissima del Vallone Guidari

pag. 79 *“Nell’area sono state censite 114 specie spontanee di piante vascolari. Il campionamento floristico è stato effettuato durante l’estate del 2013, per cui l’elenco prodotto non è completo; è tuttavia sufficiente per dare un quadro esaustivo della flora presente”.*

Pag. 99: *“Da un punto di vista floristico il sito è caratterizzato da una discreta biodiversità; sono state infatti censite 114 specie. Tra le 6 entità di particolare pregio naturalistico rilevate (endemiche o a rischio d’estinzione), Erucastrum virgatum e Allium sardoum costituiscono le specie più interessanti, in quanto meno frequenti nell’area considerata. Entrambe si rinvergono sui versanti del torrente Guidara; mentre Erucastrum virgatum cresce negli affioramenti rocciosi subverticali, Allium sardoum è presente nei pratelli terofitici tra le graminacee perenni. La parte dell’alveo dei torrenti, come è stato precedente descritto, è per la maggior parte priva di flora per il frequente apporto di materiale che scende a valle trasportato dall’acqua”.*

Quindi, nonostante le ingerenze umane (devastanti) a monte del sito, nel Vallone Guidari abbiamo eccellenti rappresentazioni botaniche che – se lasciate in pace – garantiscono ampia biodiversità.

A pag. 101 apprendiamo che gli habitat del sito sono di più di quelli indicati nel piano di gestione (*“Si tratta di formazioni vegetali di un certo interesse naturalistico che, nel caso di “macchia a Erica arborea e Calicotome infesta” e “gariga a Cistus monspeliensis” ricoprono nell’area considerata dal PdG superfici rispettivamente pari a 2,7 ha e 5,5 ha. Tali fitocenosi sono situate sui versanti dei bacini e la loro presenza ne arricchisce la valenza naturalistica ed è espressione della stabilità di tali versanti”.*

Questa analisi contraddice le determinazioni cui era pervenuto lo “Screening” che si era peraltro fermato alle sole aree direttamente interessate dai moli.

Torniamo alla “relazione di incidenza”.

L’approfondita conoscenza dei valori naturalistici relativa alla parte botanica, non si estende alla fauna, nella trattazione della quale si sono rinvenuti errori di ogni genere.

Ne citeremo solo alcuni, dimostrando infine come si sia effettuato anche un improvvido (e inaccettabile) possibile “riciclo” di studi (o presunti tali) da altri progetti.

Intanto, la mappa delle rotte migratorie risale al 1984 (pag. 64 della “relazione”, tratta da un libretto pubblicato dalla LIPU dopo il primo anno del campo antibraconaggio sullo Stretto di Messina, versante Siciliano).

Poi i dati sulla migrazione si rifanno solo ed esclusivamente ai dati contenuti nei libri del 2002 sulle IBA (LIPU), sull’avifauna Siciliana (Corso, 2002), senza mai considerare i dati pubblicati ormai ogni anno dalle associazioni ambientaliste che promuovono il campo sullo Stretto di Messina (WWF, MAN, NABU), che hanno visto ripetutamente superare l’eccezionale numero di 40.000 rapaci più volte in questi ultimi 14 anni. Dati peraltro rinvenibili facilmente su internet (www.migrazione.it) ma nella “relazione” si è preferito procedere in altro modo, sbagliando clamorosamente:

“ Per analizzare l’avifauna presente si è ritenuto utile ricorrere alla costruzione di tavole sinottiche tematiche, non esistendo studi specifici, né dati di tipo puntuale che permetterebbero la descrizione dello status del patrimonio avifaunistico dell’area oggetto di studio” (pag. 114).

E’ un’ulteriore prova (ove ve ne fosse bisogno) che non si è neanche pensato di fare rilevamenti in situ per la fauna, ma semplice ricerca bibliografica (datata), riportando dati obsoleti,



incompleti, superficiali, rispetto sia alla conoscenza attuale della migrazione che del progetto in tutte le sue fasi.

L'affermazione colpisce poiché a redigere questa "relazione", sono, come abbiamo detto prima, persone residenti sul territorio (sulla copertina della relazione vi sono anche gli indirizzi, tutti di Messina) che ben conoscono il lavoro (e gli sforzi) delle associazioni ambientaliste in ormai 34 anni di attività.

Troviamo, nella parte faunistica, una (diciamo) alternanza di informazioni: da un lato l'importanza e la rilevanza della ZPS, la vulnerabilità di specie e numeri, dall'altro l'elencazione infinita di tabelle con liste sistematiche di specie, con errori eclatanti di nomenclatura e omissioni altrettanto eclatanti.

Ad esempio, il Falco pecchiaiolo (la specie più conosciuta e abbondante tra i rapaci in transito, localmente chiamato Adorno, che veniva massacrato dai bracconieri), viene richiamato solo in un paragrafo e solo in due tabelle estratte da altro documento della LIPU.

Nelle altre (infinite tabelle) manca clamorosamente il falco pecchiaiolo, insieme a molte altre specie di rapaci (compresa l'Albanella pallida di cui poi si enfatizza l'importanza di questa rotta e la sua elevatissima vulnerabilità) mentre si susseguono numerosi errori di nomenclatura scientifica, senza mai riuscire a comprendere lo scopo di tali tabelle.

Ad esempio, a pag. 52 nel mezzo di ben altri argomenti, spunta una tabella priva di alcun senso con il contenuto dello "studio" (e relativi capitoli), sulle specie animali estinte.

A parte errori di nomenclatura e di definizione (il Grifone, "estinto", è stato reintrodotta con successo, quindi nella tabella, ammesso che abbia un senso, andava quanto meno raccontato che da diversi anni si riproduce con successo e si avvista pure sullo Stretto di Messina), qual è il senso di questa tabella?

A pag. 53 c'è una tabella la cui didascalia indurrebbe in errore chiunque non sia un conoscitore della Direttiva Uccelli, del formulario Natura 2000 e dello Stretto di Messina.

La tabella indica "*Lista delle specie di uccelli selvatici inseriti nell'All. I della Direttiva Uccelli 79/409/CEE*"

Cosa se ne dovrebbe dedurre? Che l'albanella pallida, ad esempio, che è nel formulario Natura 2000, che trova sullo Stretto di Messina la rotta migratoria più importante del Paleartico occidentale in primavera, che sopravvive con sole 2000 coppie in tutto il mondo, che è SPEC 1, non è in allegato I visto che in questa tabella non c'è??

E molto dopo questa tabella, con un punto che chiude la frase senza ulteriori indicazioni, vi è questa affermazione:

"Le specie di uccelli presenti in Sicilia e di interesse comunitario (cfr. All. I della Direttiva 79/409/CEE), la cui conservazione richiede la designazione di ZPS, sono evidenziate nella tabella".

Si presume che sia stato fatto (ancora) un riporto da altro documento relativo all'avifauna (forse dall'atlante della biodiversità della Sicilia, ma non abbiamo il tempo di verificare), che fa riferimento solo alle specie nidificanti.

Non si spiega altrimenti una tabella che non riporta tutte le 69 specie di uccelli in allegato I della Direttiva omonima, indicate nel formulario Natura 2000 (quello che accompagna la relazione, è aggiornato al 2007...)

Così come l'albanella pallida e il falco pecchiaiolo (giusto per citarne due delle tante) non ci sono in molte altre tabelle, come quella - fondamentale per chi non conosce la materia ed è chiamato ad esprimersi - di pag. 64 e 65, che riguarda l' "*elenco dell'avifauna presente nell'area dello stretto di Messina*".

In questa (del tutto inutile) tabella, assolutamente fuorviante l'importanza dello Stretto di Messina (in contrasto con altre informazioni che si rinvergono nella stessa relazione), mancano completamente tutti i rapaci (ben 38 specie !!) e molte altre specie del formulario Natura 2000.



Ci siamo posti la domanda del perché ci sia tale “superficialità”. Avremmo anche delle risposte, ma lasciamo che la Commissione valuti autonomamente e **prenda la necessaria e inevitabile decisione di rigettare in toto questa “relazione di Incidenza” e richieda come è giusto che sia, anche la riformulazione di parti del progetto sia per la fase cantieristica che per la fase di esercizio.**

Per rimarcare però la palese contraddizione tra tabelle (che occupano spazio e sono più facili da leggere, veloci, dove si sofferma più volentieri l’attenzione) e testi (distaccati dalle tabelle), leggiamo a pag. 66:

“Lo Stretto di Messina è essenzialmente noto per il passo dei rapaci, ma anche cicogne, passeriformi e uccelli acquatici possono essere avvistati, tanto che si riportano avvistamenti per 260 specie diverse. Il passaggio di alcune specie (ad esempio l’Albanella pallida) rappresenta un record per l’Europa, mentre la specie più comune è il Falco pecchiaiolo con un record di passaggio nell’anno 2000 di circa 26.500 esemplari”.

C’è citata (finalmente), l’Albanella pallida, peccato che il dato sul Falco pecchiaiolo non sia aggiornato (si è superato abbondantemente il numero di 30 mila per più primavere, giungendo già tre volte nell’ultimo decennio, ai quasi 40 mila esemplari), e che entrambe le specie non siano nella tabella precedente, nella quale, è bene ribadirlo, si riporta l’ “ *elenco dell’avifauna presente nell’area dello stretto di Messina*”.

Non basta collocare nella pagina successiva un’altra (!) tabella, dove sono inserite specie mancanti in quella precedente, per poter ritenere che si sia fornito un dato esaustivo.

Vi sono gravi gap costanti, che confondono e non poco.

Giusto a titolo informativo, si segnala che le specie censite ad oggi sullo Stretto non sono 260 ma 328.

Sempre in questa “illuminante” pag. 66 rinveniamo finalmente un dato relativo alle specie acquatiche/marine, delle quali però non si fa cenno per quelle che potrebbero essere le conseguenze di azioni di cantiere previste (in primis, quanto previsto dal “ripascimento costiero” con i suoi 850.000 mc di materiale da “utilizzare” ricollocandoli in vario modo e località, in mare).

Leggiamo infatti “*Le specie migratrici, che sfruttano l’area dello Stretto di Messina come luogo di svernamento per il favorevole clima mite, sono numerose e tra queste si segnalano: la berta maggiore (specie vulnerabile), l’airone rosso (specie danneggiata), la volpoca (specie critica), l’alzavola (specie danneggiata), il gabbiano corso (specie danneggiata). Molto comuni nei mesi invernali sono il gabbiano roseo, il gabbiano corallino e il beccapesci (tutte specie vulnerabili).*”

Aggiungiamo noi, che tutte sono nel **formulario Natura 2000 della ZPS ITA 030042 e che il gabbiano roseo, il corallino, il corso, la berta maggiore e il beccapesci svernano nello Stretto di Messina e la berta maggiore in particolare, si nutre ed è presente tutto l’anno.**

Torniamo al resto della “relazione”.

La bibliografia citata ogni tanto, sembra quasi calata nel testo, come contorno. Si cita ad esempio *BRICHETTI P., FRACASSO G. (2004). (Ornitologia italiana. voll. 1-2, A. Perdisa editore)* senza riportare il fatto che in questo stesso testo gli autori segnalano che lo Stretto di Messina è l’area trofica più importante in Italia per la Berta maggiore (*Calonectris diomedea*, e non, come riportato in una delle tante inutili tabelle, *procellaria diomedea...*), il sito di svernamento più interessante d’Italia per il Beccapesci (*Sterna sandvicensis*), entrambe in allegato I della direttiva Uccelli, entrambe nel formulario Natura 2000 della ZPS ITA 030042, eppure di questa informazione non vi è alcuna traccia.

La parte faunistica è fatta senza logica, senza senso, senza neanche verificare la contraddizione tra i diversi assunti formulati.

Ad esempio, a pag. 64 si legge:

“Le aree a rischio in Italia lungo le principali rotte migratorie sono 8, da Nord verso Sud:



(...)

7) *Stretto di Messina: il mese più cruento è maggio, quando cadono i falchi pecchiaioli e altri rapaci, ma anche bianconi, cicogne, quaglie e albanelle; solo tra i rapaci circa 2000-3000 vittime ogni anno;*” (anche questo probabilmente estratto da un vecchio testo, visto che non è più attuale da almeno 15 anni e più, quanto meno nelle sue espressioni forti).

Lo stesso formulario Natura 2000 della ZPS però riporta gli eccellenti risultati ottenuti in ormai 34 anni di attività, da parte delle associazioni ambientaliste, contro le stragi di un tempo: è anomalo che invece in un testo del 2014, si rinvergano frasi che riguardano un passato lontano.

Anomale informazioni e affermazioni

Nella lettura dell'intera “relazione di incidenza” ci siamo imbattuti più volte in termini avulsi dal progetto, ed infine, relativamente alla fauna (esclusa l'avifauna di cui abbiamo in parte già detto), abbiamo dedotto che gli elenchi (e relative determinazioni) scaturivano probabilmente da un altro progetto.

Abbiamo infine trovato indiretta conferma nelle matrici di impatto, di cui diremo poi.

Partiamo invece da banali frasi, da elenchi faunistici, per arrivare alla nostra determinazione che vi sia stato il “riciclo” di un altro studio, finalizzato a riempire pagine, senza minimamente contribuire ad una corretta “Valutazione di Incidenza” secondo quanto richiesto dall'Allegato G di cui al DPR 357/97 e smi.

La frase, di pag. 114, è la seguente:

“5.4 SPECIE CARATTERIZZANTI L'AREA INTERESSATA DAL PROGETTO

La particolare posizione dell'appezzamento di terreno, che viene a trovarsi in un'area che si affaccia sullo Stretto di Messina, corridoio di migrazione per molte e varie specie di avifauna (rapaci, cicogne, ecc.), insieme alla vegetazione che vi si rinviene, rendono questo luogo idoneo: sia ad un utilizzo stabile da parte di molte specie di passeriformi presenti durante tutto l'arco dell'anno, sia come sito di transito durante il passaggio migratorio: primaverile ed autunnale.

*Nel settore dell'area oggetto di intervento progettuale vi è la presenza di piante ad alto fusto: sia esotiche che autoctone. Queste ultime: alaterno (*Rhamnus alaternus*), alloro (*Laurus nobilis*), oleandro (*Nerium oleander*), pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), ecc., presentano sia un buon vigore vegetativo che una buona presenza di rinnovazione spontanea ed essendo tipiche della nostra vegetazione rivestono un ruolo rilevante, rispetto alle altre specie esotiche, comunque importanti, sia per l'età raggiunta dai singoli esemplari che per la funzione svolta: in quanto creano un microecosistema abitato da numerose specie di passeriformi.*

Per l'avifauna viene riportata una tabella basata sulle presenze possibili/certe, a completare il quadro reso dai dati tabellari della ZPS “Monti Peloritani, Dorsale Curcuraci, Antennamare ed Area Marina dello Stretto di Messina”, tratti da: “Sviluppo di un sistema nazionale delle ZPS sulla base della rete delle IBA (Important Bird Areas)”, 2001. A. Brunner C. Celada P. Rossi M. Gustin, LIPU - BirdLife Italia.”

Ovviamente, segue a questa frase, l'ennesima (doppia) tabella, avulsa dal reale (e completo) elenco delle specie di uccelli, nonostante il preambolo (del tutto condivisibile) sulle numerose specie/famiglie che transitano.

A parte l'evidente contraddizione con le parti della “relazione” relative alla flora (che invitiamo a comparare con il resto della “relazione” e con lo “Screening”), e con le determinazioni (che vedremo poi) del nulla che accade all'avifauna, spicca la descrizione del sito, ovvero, *La particolare posizione dell'appezzamento di terreno, che viene a trovarsi in un'area che si affaccia sullo Stretto di Messina”*



Sarebbe stato più corretto parlare di vallone o di costa, non di “*appezzamento di terreno*” (basandoci sempre sul fatto che questa “relazione” riguarda solo il Vallone Guidari).

Non ci avrebbe colpito questa descrizione, se non avessimo scorso la lista delle specie di fauna terrestre (esclusi gli uccelli, trattati a parte e di cui abbiamo già parzialmente stigmatizzato la superficialità impressionante e inaccettabile), trovando, nell’elenco, specie che non solo non sono mai esistite in Sicilia, ma neanche nel meridione d’Italia.

Non vogliamo perdere ulteriore tempo, basta citare l’Ululone dal Ventre giallo (*Bombina variegata*), pag. 59, pag. 60 (distribuito solo in Italia nord occidentale, fino alla Valle del Po), il colubro di riccioli (poche osservazioni dubbie in Sicilia, molto datate nel tempo, distribuito principalmente nel centro/nord Italia), la raganella comune (*Hyla arborea*) mentre in Sicilia c’è solo la raganella italiana (*H. intermedia*), citate entrambe, la testuggine palustre europea *Emys orbicularis* (mentre in Sicilia c’è la *Emys trinacris*).

Questo elenco viene poi ripresentato più volte, con valutazioni di ambiente ottimale (o no), estrapolate da un lavoro di altri (Boitani et al, 2002), **sicuramente relativo ad altro luogo e progetto**, non supportato da indagini sul campo (di cui non vi è traccia nella relazione relativamente alla fauna), che non ha alcuna attinenza né coi luoghi né con il progetto (ovviamente l’ambiente marino non è minimamente contemplato).

Ci limitiamo ai soli titoli delle tabelle (di cui abbiamo riportato le specie estranee sopra) per comprendere la non attinenza col progetto (e a seguire, coi luoghi):

tabella di pag. 59 (uguale elenco di specie di quelle successive):

ELENCO DELLE SPECIE DI MAMMIFERI, RETTILI E ANFIBI PRESENTI NELLA ZONA DELLO STRETTO DI MESSINA E STATUS DI CONSERVAZIONE E TUTELA

Tabella di pag. 61

ELENCO DELLE SPECIE DI MAMMIFERI, RETTILI E ANFIBI PRESENTI NELLA ZONA DELLO STRETTO DI MESSINA E RELAZIONI CON L’AMBIENTE DELL’AREA URBANISTICA NELLE CONDIZIONI ATTUALI

Viene quindi spontaneo evidenziare che abbiamo da un lato una relazione sugli aspetti botanici che enfatizza la naturalità del Vallone, la presenza di ben 114 specie, alcune delle quali rare, endemiche ecc, dall’altro un elenco sulla fauna tutta (esclusa l’entomofauna di cui non si sa nulla, nonostante il formulario Natura 2000 ne riporti diversi esemplari, e l’ornitofauna, già trattata prima) e relativi “punteggi” che fa riferimento all’ “*area urbanistica nelle condizioni attuali*”.

A pag. 62, si afferma che “La ricchezza faunistica del sito non risulta particolarmente elevata, come era prevedibile e come anche confermato utilizzando la scala proposta da GISOTTI & BRUSCHI (1990), tenuto conto della posizione del sito in ambiente di *periferia urbana con terreni agricoli, sia pure in parte in stato di parziale abbandono*”, quindi, non un vallone bellissimo ancorchè soggetto alle illecite azioni di scarico di sostanze inquinanti da monte, non una costa ancora interessata da naturalità (si veda sempre l’elaborato Ante e post opera), ma *periferia urbana con terreni agricoli, sia pure in parte in stato di parziale abbandono*

Vediamo infine che la tabella di pag 61, viene riproposta a pag. 155, con l’aggiunta **del punteggio** “prima” (dell’intervento, si presume) e del “dopo”, dalla quale apprendiamo con immenso stupore, che la regimazione di tre fiumare (non c’è solo il vallone Guidari nel progetto), l’occupazione di 12 ettari di costa, il ripascimento costiero ecc, **renderà migliore l’habitat per il Riccio (non quello marino, bensì quello terrestre *Erinaceus europaeus*)** che passa da 1 a 2, il pipistrello **Orecchione meridionale**, da zero a 2, il **Vespertilio maggiore** da 1 a 2, valutazioni del tutto prive di alcun fondamento non solo scientifico ma logico !



Mentre, questa volta del tutto logicamente, troveranno ampio beneficio (contrariamente alle specie di cui sopra) il topolino domestico (da 1 a 2), la tarantola muraiola (da 1 a 3). Per amore di verità, vengono segnalate anche specie che passano da 2 a 1 o a zero, ma l'elenco è lungo.

Non perdiamo altro tempo con l'ennesimo nulla che accade all'ambiente, qualunque cosa si faccia, come ormai abbiamo appreso dopo centinaia di Valutazioni di Incidenza per nulla corrispondenti all'Allegato G di cui al DPR 357/97 e smi., e andiamo direttamente alle altre possibili prove del "riciclo" di altri studi, calati in questo, senza neanche fare lo sforzo di verificare cosa si introduceva nel documento (e quale fosse il progetto in oggetto).

A pag. 144, in una delle matrici, si legge, nella voce "azioni di progetto", la definizione "costruzione dei corpi di fabbrica dell'edificio", poi "Realizzazione di recinzione area residenziale". Non ci risulta, in alcun modo, che sia prevista e nel Vallone Guidari e nel resto delle opere in oggetto, alcuna "area residenziale".

Nella pagina successiva (entrambe le matrici si riferiscono agli impatti sulle componenti ambientali), questa in particolare su **VEGETAZIONE ED ECOSISTEMA -FASE A REGIME DEL MANUFATTO (con le misure di mitigazione)**, dove leggiamo "afflusso residenti al manufatto", "approvvigionamento utenze domestiche per l'insediamento abitativo".

Del resto, che tutta la parte relativa alla fauna si possa considerare "importata" da altro progetto, è evidente anche in alcune parti delle misure (presunte) di compensazione e mitigazione.

Senza riportarle (ovviamente) tutte, ne segnaliamo alcune:

"Il rumore prodotto dai mezzi d'opera in cantiere durante la fase di costruzione delle opere sarà estremamente contenuto è limitato ad un breve periodo di tempo. Le fonti sonore rispetteranno i limiti imposti dalla normativa vigente e saranno tollerabili dalle abitazioni limitrofe al cantiere." (pag. 151).

Come si faccia ad affermare ciò, a fronte di lavorazioni ingenti, rumorose, per lungo periodo, è un mistero risolvibile solo immaginando il "riciclo" di questa e altre parti relative alla fauna.

Ed ecco infatti che al punto 10.8.2 conservazione del suolo vegetale, leggiamo "**Non verranno effettuati imponenti sbancamenti del terreno o variazioni brusche di quote; quindi non si potranno innescare fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico superficiale e profondo, considerando la ridotta superficie da edificare. Non ci saranno modifiche ad habitat adiacenti sia in fase di cantiere che di esercizio; verranno limitati i tagli agli alberi esistenti e le aree limitrofe**".

Frase questa, avulsa dalla realtà e del progetto (ricordiamo i "soli" 850 mila mc da movimentare, le briglie e relative regimazione di fumare ecc) e dei luoghi (e della stessa "relazione di incidenza").

Si eviterà di perdere ulteriore tempo nel contestare le altre matrici, le cui voci estremamente generiche potrebbero appartenere a questo come a qualsiasi altro progetto, così come il nulla che accade qualunque cosa si faccia ripetuto per più pagine in tabelline varie.

Andiamo quindi alle conclusioni (che sono dopo la "complementarietà" di cui abbiamo detto all'inizio), e leggiamo:

"Il progetto in esame presenta un livello di incidenza sul sito ZPS assolutamente minimo, tenuto conto della tipologia degli interventi, sostanzialmente riconducibili alla realizzazione mediante tecniche d'ingegneria naturalistica, d'interventi atti alla mitigazione del rischio idrogeologico. Il quadro riepilogativo dell'incidenza del progetto in esame e del livello di impatto ambientale indotto sulle componenti ambientali considerate, in base alla relativa sensibilità e tenuto conto della localizzazione dell'area in ambiente extraurbano, ma all'interno di un sito Natura 2000, è riportato nella successiva tabella, mentre nell'allegato istogramma è tradotto in termini quantitativi:"



In questa conclusione, insieme a quanto detto prima, si ha la conferma (“ricicli” a parte) che si sta (teoricamente) parlando del solo intervento di “riqualificazione ambientale” del vallone Guidari.

Vallone che peraltro, dove si prevedono le briglie, è perfettamente stabile (come riportato anche in questa “relazione”).

Veniamo infine edotti sulle mitigazioni assolutamente inutili, sia per il progetto che per chi (fauna) dovrebbe riceverne vantaggio (presunto).

“Si sintetizzano le seguenti azioni di mitigazioni:

per non interferire con i flussi migratori è opportuno limitare al minimo gli interventi nei seguenti periodi:

stagione primaverile

stagione autunnale;

Di fatto, secondo queste meravigliose intenzioni, i lavori (non ridotti al minimo) si potrebbero realizzare solo tra il 20 dicembre e il 15/20 gennaio, e la fine di giugno fino a metà luglio. I flussi migratori sono molto lunghi, interessano centinaia di specie, ognuna delle quali ha un suo periodo. Quasi l'intero anno solare è interessato da ingenti flussi migratori.

Riteniamo, per il contenuto di questo elenco di suggerimenti finalizzati alla buona pratica, che esso sia estrapolato da altro progetto e non rimodulato su quello in oggetto.

Quanto si legge infatti per il movimento terra è completamente avulso dal progetto o comunque non ne conosce i dettagli, che pure erano contenuti quanto meno nella Sintesi non Tecnica che lo accompagnava nella procedura di verifica di assoggettabilità a VIA (aprile 2014).

“*nell'eventualità, durante l'esecuzione del progetto, dovessero emergere terre contaminate o rifiuti tossici, dovranno essere denunciati ai competenti ARPA e L.I.P per essere esaminate, ai fini di un corretto smaltimento secondo le normative ambientali in vigore;*

(..)

Così come prevede la normativa in vigore il materiale di risulta in eccesso dovrà essere conferito in discarica autorizzata”;

infine, anzi, dulcis in fundo:

“*si consiglia di realizzare una valida regimentazione delle acque meteoriche.*

In conclusione, il progetto in esame, tenuto conto delle tipologie edilizie programmate e della posizione del sito:

§ non determina una possibilità concreta di impatti significativi sul sito Natura 2000;

§ non interferisce con l'attuale stato di integrità del sito Natura 2000 né con gli obiettivi presenti e futuri di conservazione e protezione ambientale.

Le opere in progetto andranno a sicuro beneficio di una generale rinaturalizzazione dell'ambiente e una decisa diminuzione del rischio idrogeologico”

Quindi, il progetto che prevede ampie opere di “regimazione delle acque meteoriche” vede sotto forma di suggerimento questa stessa (ampia) previsione progettuale... che poi si tratti di “tipologie edilizie” beh, conferma ulteriormente il possibile “riciclo” di parti di questa “relazione” da altri progetti.

Ricordiamo una parte del progetto definitivo (elaborato 1_A1) del marzo del 2010:

Pag. 35

“*Il volume complessivo di materiali provenienti dall'attività di escavo e dragaggio per la realizzazione del sito portuale di Tremestieri è stato stimato in 800.000 m3 circa, di cui circa 700.000 m3 provenienti dall'attività di dragaggio e 100.000 m3 circa da attività di scavo. La gestione degli stessi è finalizzata a massimizzarne il riuso ed, in ottemperanza con la vigente normativa in materia ambientale e con quanto previsto dal disciplinare di gara, alla scelta di*



soluzioni di minor impatto ambientale possibile, in grado di favorire il ripristino di situazioni costiere soggette a gravi fenomeni erosivi, determinando un indubbio valore aggiunto ambientale”.

Tale previsione, richiesta dal disciplinare di gara, non ha tenuto in alcun conto le aree protette né quelle che sarebbero le conseguenze di una tale ipotesi progettuale, avulsa completamente sia dai siti protetti (e relativi obiettivi di conservazione) nella fase 2011 (“Screening”) e quella 2014. Non ha tenuto conto in entrambe (2011 e 2014) della capacità di spostamento delle masse d’acqua derivante dalle ben note correnti: le acque calde del Tirreno si scontrano con quelle fredde dello Ionio e determinano correnti fortissime, uniche in Europa e possibili, probabili, certi effetti sulla componente marina e relative catene trofiche (aree di svernamento per specie importanti in allegato I della Direttiva Uccelli).

Così come non si è tenuto conto (né nel disciplinare di gara né negli “studi” che accompagnano il progetto nei suoi diversi iter), degli effetti di deviazione dell’energia dell’onda che provocherebbero le diverse opere in mare (dai nuovi moli alle barriere di contenimento di questo materiale derivante da scavi e dragaggi) e a che distanza, limitandosi a garantire che i nuovi invasi non subiscano interrimento, che poi a Galati o altrove il mare entri in casa, è (al momento) irrilevante.

Non si è tenuto conto del diminuito apporto di materiale terrigeno a seguito della regimazione di ben tre fiumare (una delle quali con altissimi livelli di inquinanti infiltrati nel terreno e **processo penale in corso**), né del regime anemometrico estremamente influente dello Stretto di Messina, dove le due catene montuose (Peloritani e Aspromonte) provocano l’effetto imbuto dei venti, e di tanto altro.

Si vuole procedere con l’esclusione dalla VIA – nonostante criticità ambientali oggettive recenti e meno recenti che richiederebbero un aggiornamento del progetto e del SIA - e si vorrebbe che la “relazione di Incidenza” del 2014 sia sufficiente, nonostante sia relativa solo ad un aspetto progettuale e non colmi i gap dello “Screening” del 2011.

Riteniamo di avere ampiamente dimostrato che lo studio di incidenza non è stato correttamente eseguito; né quello 2011 né quello 2014 riportano quanto richiesto dall’Allegato G di cui al DPR 357/97 e smi, a prescindere dall’oggetto della “relazione”.

Chiudiamo riprendendo una frase già scritta nella nostra lettera del 23 aprile e che riteniamo tuttora valida, qualora si insistesse con questa tipologia progettuale sia cantieristica che di esercizio, tratta dalla precedente lettera del 23 aprile:

“La condizione emergenziale - che ha peraltro visto in questi anni le amministrazioni comunali lasciare decadere progetti già pronti e a basso impatto ambientale, per inventarne letteralmente di nuovi e ad elevatissimo impatto ambientale – non può essere motivo per esentare questo progetto da corretti e approfonditi studi, in mancanza dei quali a pagare le conseguenze sarebbe la collettività tutta. E questo non solo per le conseguenze dirette delle scelte poco attente alle conseguenze gravi che ne deriverebbero, ma anche per il danno erariale conseguente ad una possibile procedura di infrazione”. Fine estratto.

Si chiede pertanto di rigettare completamente la “relazione di Incidenza” perché non corrispondente non solo all’allegato G di cui al DPR 357/97 e smi, ma anche **non attinente a tutto il progetto**, essendo focalizzata invece (malamente, tranne che per la parte botanica) su un intervento di riqualificazione ambientale post intervento di imbrigliatura nel Vallone Guidari, e non colmando i gravi gap dello “Screening” del 2011, come si evince chiaramente dal decreto di compatibilità del MATTM e della Regione Sicilia, emessi entrambi ormai 3 anni fa.

Si chiede altresì di effettuare nuova procedura di VIA aggiornando sia gli studi che il progetto che va **reformulato in diverse parti progettuali attualmente critiche**, invitando le amministrazioni invece ad avviare progetti a minore impatto ambientale (esistenti) e risolutivi della problematica dell’attraversamento dei TIR nell’area dello Stretto.



Poiché è previsto un intervento in area di evidente vulnerabilità oltre che oggetto di indagini e di processo in corso, si manda anche alla Procura della Repubblica di Messina e al Corpo Forestale Regionale che ha effettuato l'indagine e ha svelato, con un brillante lavoro durato a lungo, atti criminali ripetuti nel tempo.

Il Presidente del WWF Italia
Donatella Bianchi

Il Presidente dell' Associazione Mediterranea per la
Natura
Deborah Ricciardi

Il Presidente regionale di Italia Nostra

Associazione Mediterranea per la Natura (MAN): V.le San Martino is. 11 – 98123 Messina
Italia Nostra sez. Sicilia: Via Leonida Bissolati 29 – 93100 Caltanissetta
WWF Italia: Via Po 25/c – 00198 Roma

DGpostacertificata

Da: Ufficio Legale WWF Italia [wwfufficiolegale@pec.wwf.it]
Inviato: lunedì 7 luglio 2014 11:45
A: dgprotezione.natura@pec.minambiente.it; DGTri@pec.minambiente.it;
dgsalvanguardia.ambientale@pec.minambiente.it;
servizio1.dra@pec.territorioambiente.it; arpa@pec.arpa.sicilia.it;
prot.procura.messina@giustiziacert.it
Cc: noermcdo@carabinieri.it; irfme.foreste@regione.sicilia.it
Oggetto: richiesta di rigetto della relazione di incidenza - piattaforma logistica intermodale Tremestieri
Allegati: richiesta aggiornamento SIA progetto e corretta procedura VINCA tremestieri.pdf

Si invia richiesta di rigetto della "relazione di incidenza del progetto "lavori di costruzione della piattaforma logistica intermodale Tremestieri.